

RICRE

AZIONE FUCINA

PER LE ASSOCIAZIONI
GIOVANILI DI AZIONE
CATTOLICA FRA UNIVERSITARI



Non multa loquimur, sed bibimus
Paglicius Florentinus

APRILE 1935-XIII
Numero dei Convegni

Supplemento al N. 15 Serie VIII di "AZIONE FUCINA,"

n°21

PENSIERI

Sto riguardando l'ultimo numero di Ricre...

Numero giallo: questo numero non mi ha fatto dormire.

Ma molti dicono di essere caduti in letargo.

Per il povero redattore diventa un dramma... giallo.

E allora facciamo questo numero rosa-vio-laceo.

Viola.... color di penitenza.

Viola... del pensiero.

Non ti scordar di me.

Non sarebbe meglio che tutti gli ipercritici, gli stroncatori a oltranza mostrassero come pensano e sentono loro la goliardia e l'umorismo?



MENZOGNE

...dal terrore mi si sono rizzati i capelli...
(Mons. Anichini)

...io sono un tipo Goliardico.
(Mons. Coffano)

...Azione sta diventando, sotto la mia mano, agilissima e snella.
(Frattin)

...Ricre migliora...
(Chiarucci)

...Conta su di noi. Saremo puntuali...
(i collaboratori)

...sarò breve...
(Pennisi & Cortellese)

...ho un'idea!
(una fucina)

CONSENSI

Perspicietis genus hoc quam sit facetum, quam elegans, quam oratorium, sive habeas quod narrare possis, quod tamen est MENDACIUNCULIS adspargendum, sive fingas.

Voi vedete quanto sia faceto questo genere quanto elegante, quanto oratorio, sia che si abbia da narrare una storiella vera, che tuttavia è sempre bene colorire con qualche piccola bugia, sia che s'inventi del tutto.

Atque hoc etiam animadvertendum est, non esse omnia ridicula faceta.

Bisogna anche notare questo: che non tutte le cose che fanno ridere sono spiritose.



Tutti ai convegni

primavera, CONVEGNI CONVEGNI sole+canti+gioia
GOLIARDIA irrompente motori motori zzzz trr trr
treni tuff tuff denaro tin tin partire fretta velocità
arrivo abbracci baci.

Relazioni barba barba sonno+discussioni eterne+noia
gola asciutta+fame.

Città nuova vedere film film bellezze monumenti
vecchiume+stanchezza.

Notte sintesi bellezza=cuscini aerodinamici=letto
polimaterico insonnia insonnia voci scoppi urrah!

BORSE vuote tlof tlof; telegrafo casa disperazione
inviate denaro stop non possiamo ripartire.

Ritorno ricordo e promessa pensiero nocciolo struttura
metallica anima tesa nuova realizzazione vita fucina.

Il testamento spirituale di Ugo Piazza

la "Fuci" è una cosa
(diceva mio nonno morendo di sonno sul suo seggiolone)
"che proprio nel fondo per me non è chiara: c'è troppa cagnara, non c'è religione!"

"La Fuci è una cosa"
(ripete mio padre parlando a mia madre con molti sospiri)
"che i fogli da cento più volte ci ho messi. Con questi Congressi bisogna finir!"

"La Fuci è una cosa"
(sospira mia mamma)
"che mette in programma la scienza e la fè.

FAUSTA DIE XXII CURRENTIS
IN QUA

HUGO PIAZZA
LAETAS NUPTIAS
CUM SIGNORINA QUADAM
SERIISIME CELEBRAT
RECREATIO FUCINA

CONFUNDATORI SUO
TRIUMVIRO OPTIMO MAXIMO
QUI

AD MAIOREM FUCINAM GLORIAM
GOLIARDICO LABORE FESSUS
TANTIS STROPHIS FREDDURISQUE
URBEM ET ORBEM
RECREAVIT
SALUTEM ET FILIOS MASCULOS
A.

"Così ci sequestra
figlioli e figliole
e in casa qui sole
ci lascia. Perché?"

"La Fuci è una cosa"
(declama mia zia zitella assai pia, romantica ancor)
"che il cuore la sogna pulsando più spesso, perché, lo confesso, la Fuci è un amor!"

"La Fuci è una cosa"
che (a dirvi la mia) nè nonno nè zia, la sanno capir la Fuci è una cosa che in termini stretti nemmeno Ambrosetti la sa definir!

INSONNIA

Che stranezza, stasera, che caldo!
Il sonno non viene, ed è tardi.
La mezzanotte passava nell'aria infreddita
quand'io rincasavo
con un senso di pace cantante
nel cuore.

Venivo dal Circolo.
Sento d'amare la vita
— che è buona a saperla pigliare —
così in perfetta letizia.
A letto, già, perchè è ora;
ma a fare?

Non ho sonno; e purtroppo domani
il gracido della sveglia
per tempo mi farà sussultare.
Se scrivessi due righe
per Ricre? L'idea mi par buona;
e così nella soffice luce
della campanula verde,
un pezzo di carta, la penna:
penso.

No, questo no; ecco forse...
i canti fucini
E quei vetturini
— a Milano si dice bramisti —
che una sfida al galoppo si danno
sui disciolti bucefali ansanti?
Dai brocco, su' avanti!

Ma poi non interessa nessuno.
Ho trovato: farò di gran lena
una parodia
d'un poeta che ha fatto... che ha fatto che cosa?
Che sciocco... una poesia.
Così sia, poesia, poesia...
L'estro mi sfugge: che strano!

Le malattie polmonari...
un bel caso: c'è qui l'Assistente,
e vuole pagarci il Caluso.
Domani c'è il gruppo di studio
(rosato il Caluso)
mi sento il cervello confuso...
Il biglietto, signore!

Ei, dico non sente?
Ah!...
Già, devo scrivere per Ricre
Non ne ho colpa, lo vedi: non posso:
ho la testa slacciata dal collo.
Le malattie polmonari diceva...
oh gli esami col trenta: ho un sistema...
Ascolta, in segreto...
Loreto, Loreto!
Ron, ron, ron, ron:
E il pappagallo del nonno
o è un trimolore?

...Le ore?
Una e un quarto: son io.

giannino maraschini

AUTOREVOLI

In re est item ridiculum, quod ex quadam depravata imitatione sumi solet.

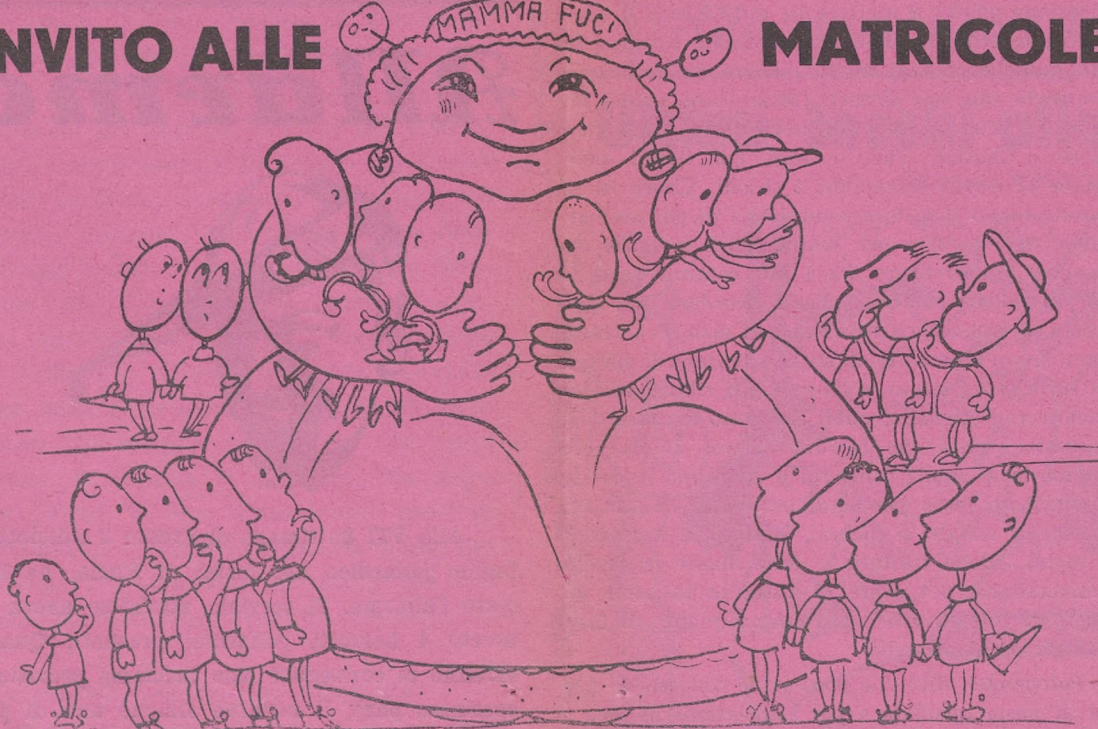
L'arguzia è anche nel fatto, quando si tratti d'una imitazione caricaturale.

ex ambiguo dicta vel argutissima putantur, sed non semper in loco, saepe etiam in gravitate servantur.

I giochi di parole si considerano anch'essi molto arguti ma non sempre scherzosi, e, spesso riguardano cose serie.

(cicero: de oratore, L. II, 58, 59, 60, 63)

INVITO ALLE MATRICOLE



(disegno di Silvia Giordano)



Cantiamo

O Fucino tutto allegro e spensierato
Che al Convegno in primavera sei venuto
Canta questo ritornello appassionato
La Matricola al sentirlo piangerà...
Ritornello vecchio e sempre rinnovato
Che il Fucino senza violino canterà;



Canto solo per te
Sul motivo tzigano
O mia Fuci che più
Non potresti, no tu,
Far tremar la mia mano...
Fa tremare il mio cuor
Un segreto dolore
Quando penso all'allor
Che tristissimo onor,
Cingerà me dottore...



Primavera sei tornata a rifiorire
Te onoriamo nei Convegni in tutti i toni
La Matricola vediamo impallidire,
Si commuove nel sentir questo cantar
E ripensa all'atto eroico del partire
Che la indusse la sua casa a abbandonar.

Canto adesso per te
O Matricola bella
Che volasti fin qui
Con un cuore così
Da gentil rondinella...
Se ti piace volar
Hai la meta vicina
Se ti piace cantar
Hai potuto imparar
La Canzone Fucina



Questo canto è per te
O fedele Torino
Ti fa ringalluzzir
Ti fa ringiovanir
Perché è un canto fucino.

luisa da bergamo

Lasciamo all'estro degli amici ampia libertà
per trovare opportune varianti per il finale de-
stinandolo a Lucca o a Bologna o a Siracusa.

— Perché il Convegno si fa a Bologna e non
a Modena?

— Perché a Modena hanno « rapita la sec-
chia » e non si può più bere.

Recensioni

Abbiamo ricevuto:

il diciotto: n. 1 e 2. Fogli litografati dell'A.V.C.R.
super carnevale fucino foglio di carnevale della go-
liardia triveneta.

berretti al vento: da Milano.

pepe e sale: da Torino.

Fuci-pa: da Palermo.

TRIUMVIRATO

Vita, morte e miracoli - il compianto universale

NINO

Quando Nano finito l'incontrai
tutto soletto su la circolare
o non volerti no meco arrabbiare
tu mi sembrasti fatto serio ormai.

Invano mi contasti: "lavorai
per poter la risata generare
nel freddo, e ne l'ardor canicolare",
giullare, pensionato te ne vai.

E certo poi così va il birbo mondo
noi tutti siamo un po' come il limone:
dopo spremuti, ce n'andiamo in fondo.

E tu Nano finito mio amicone
se da letizia tieni il core mondo
scorri un pochino questo mio mattone.

peppe leo

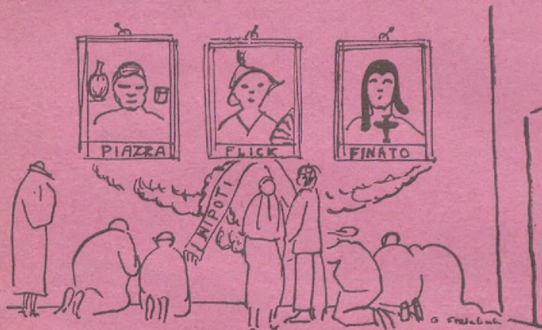
Meditazioni sconnesse di una matricola deficiente (1)

(i puntini sono le pause di pensiero)
... dunque questo Triumvirato perché è morto?
chi l'ha ammazzato? ... tutti parlano... pare la Pri-
mula Rossa... però telefonano sempre a Piazza
quando c'è da seccare un medico...

Flick non ha smesso di tormentarci col ro-
manticismo francese... Finato poi... l'ho visto
ieri in motocicletta per Via di S. Agostino... ma
infine dei conti non erano morti tante volte prima?

... oppure è vera la metempsicosi? che siano sta-
ti assunti in cielo e capitino ogni tanto per sba-
glio? ... ma allora sarebbero un po' più spirituali...

Poi c'è il fatto del Consolato... che il Triumvirato
fosse un po' democratico? ... già bisogna che la



UGO

T'amo o pio Ugone ed aere un sentimento
di mal celata rabbia al cor m'infondi
quando pesanti come un monumento
leggo su "Riocre" i parti tuoi giocondi

E col rubizzo tuo viso contento
l'opra del comprator grave secondi
Tu ci esorti e ci pungi poi con lento
moto dietro gli occhiali ci rispondi:

"Le Cronachette ed anche Roma in rima
comprate, e questo carne ancor segreto?"
il grido nel sereno aer si perde.

Per una lira non di me fai stima:
Nel borsellino specchiasi quieto
dei baiocchi il divin silenzio verde.

peppe cavalierbeone

Fuci si elevi anche nella goliardia... allora Salve
ai Consoli... che almeno mi facessero Littore...

noretta da roma

(1) Fiorente istituzione dell'Associazione Fem-
minile Romana.

MARIA PIA

Quando, lettrice mia, quando vedrai
Belar su "Riocreazione" Paronetto,
O non scordarti, non scordarti mai
Di quanto Flik ha scritto e quanto ha detto.

Quando lieta e serena leggerai
Le novità sonanti del giornale,
O non scordarti, non scordarti mai,
Di quella nostra gloria triumvirale.

Quando ti riderà negli occhi intenti
Come un raggio di sole il buon umore,
Pensa a colei che in ben variati accenti,

Ora sentimentale, or con ardore
Mostrò coi fatti e non con i commenti
La goliardia fucina che non muore.

che ba

saluto quasi serio

I poeti hanno detta la loro, l'artista ha im-
mortalato col disegno i triumviri: ora tocca a
noi, poveretti, eredi di tanta grandezza, dire
qualcosa di bello, di geniale, di giocondamente
serio. E' un po' difficile, anzi, è molto diffi-
cile: non troviamo altro di meglio che dire
loro questo: cercheremo come voi, colla vostra
stessa passione, con tutte le nostre forze, di
mantenere viva e splendente la fiamma della
goliardia fucina!

giocchino chiarucci - vera paronetto

LA PAROLA DEL MEDICO



Sono ben contento di essere ospitato sulle co-
lonne di tanta rubrica, trattando un argomento
di Patologia medica, interessante almeno quanto
uno scritto del dottor Amal.

Definizione, etiologia, patogenesi della intossica-
zione alimentare.

E l'intossicazione alimentare una malattia ori-
ginata dalla ingestione a scopo alimentare di una
qualsivoglia sostanza commestibile. Occorre far
seguire a questa definizione una qualche chiari-
ficazione adatta a mettere in giusta luce il come
la commestibilità di una determinata sostanza sia
un qualche cosa di molto relativo da mettere in
rapporto con vari fattori. Citerò come primo fat-
tore « l'affamamento dell'individuo » basta rian-
dare a Charlot, che ai suoi bei tempi man-
giava le scarpe leccandosi i chiodi. Citerò in se-
condo luogo il fattore « empietà » di chi amman-
nisce e fa passare per commestibili sostanze che
meglio figurerebbero fra i più comuni veleni e
le più volgari porcherie. Basta ricordare una certa
pasta ed una certa verdura che, si mangiò a Trento
mentre un vino tinto all'anilina tentava di spinger
il tutto giù giù lungo gli esofaghi ributtanti. Per
conoscere l'etiologia, quali cioè sono le cause della
malattia, basta che ognuno di voi rivada colla
memoria ai molti convegni e congressi a cui ha
partecipato (ecco perché il problema assume im-
portanza sociale e fucina), basta che ripensi ai
« menù » delle trattorie e delle mense in ispecie
universitarie per avere di tutte le sostanze ali-
mentari intossicanti il più ampio quadro di fron-
te agli occhi atterriti.

Patogenesi: dirò che poco se ne conosce. Si par-
la di pasta incollata e per associazioni di idee si
pensa allo « choc » colloidoclasico; si parla di so-

stanze acide e si pensa al raggrinzimento della
mucosa dello stomaco; si parla di sostanze per-
trefattive e... ma forse fra i miei 2400 lettori non
tutti sono studenti di medicina e quindi faccio
punto

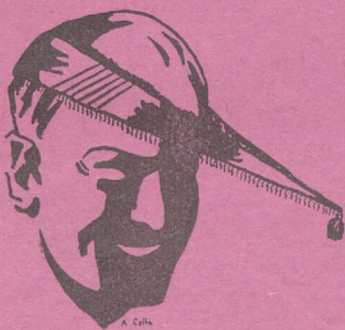
Sintomatologia — Ricordo il senso di ambascia
profonde che l'individuo ha al primo contatto
che prende colla sostanza. Talvolta alla vista di
quella sostanza amorfa bianca, siccome tutti san-
no che una « polvere bianca » può essere vuoi
zucchero, vuoi arsenico, si pensa che quel miscu-
glio, vuoi pasta vuoi colla, vuoi riso vuoi catapla-
sma, possa considerarsi... e quando il soggetto per
reprimere la fame ha ingollato, scoppia la sin-
drome la più vasia, la più dolorosa, la più oppri-
mente e... talvolta la più vulcanica. E' bello ed
è bene che la descrizione rimanga nella penna.

Prognosi e cura. — La prognosi dovrebbe diri-
vi come la cosa va a finire; per fortuna se non
proprio benone almeno bene, soprattutto in vir-
tù della giovane età e della resistenza organica
buona degli intossicati. La cura poi a processo
in atto deve essere quella della Magnesina del san-
to Pellegrino; ma, siccome la medicina '900
ha un orientamento profilattico, io, per non con-
sigliar la discrizione delle mense, a tutti ricordo
che se per ciascuno uomo esiste una Provvidenza,
una particolare certamente ne esiste per ciascuno
fucino. Su questo occorre confidare!

alighiero pettorossi

Archiatra del G.O.D.E.

Allarme



... Alla VII Settimana di Studio il « diciotto »
foglio goliardico dei fucini di Roma, ha lan-
ciato l'allarme. Il servizio statistico aveva ri-
levato 4 berretti goliardici presenti. Quanti
saranno ai convegni? Non facciamo previsioni,
speriamo però di vederne almeno uno di più.
Sarà già un progresso.

Torino Mostra della Moda

Mia matricola ignara
che di sotto al tuo ancor
troppo nuovo berretto
mi sbirci dubitosa
e mi chiedi: "Ma cosa
faremo a questo
Convegno?"



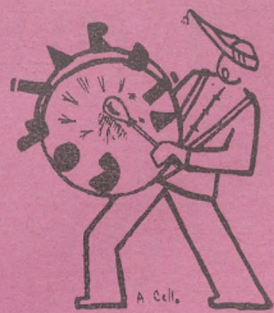
Mi inchino alla beata
giovanile ignoranza
e non voglio svelarti
l'incanto futuro...
e quel che oggi è oscuro
brillerà d'una luce radiosa
quando alfin capirai
che: "La Fuci è una cosa...".
Dunque andremo a Torino.
col 70 per cento (1)
imparerem dal vero
quale sia l'eleganza:
torneremo radiose
ai nostri "paeselli"
vestite "dernier cri"
dalle scarpe ai cappelli.

Matricola: io scherzo.
Avrem altro da fare:
cerimonie e canzoni
canzoni e cerimonie
tra il ridere e il cantare
a Sua Maestà la Moda
chi ci potrà pensare?
E dinanzi a quei buffi
disgraziati cappelli
con pizzi, fiori, piume,
nastri, trine, uccelli,
sventolerem gioiose
i nostri bei berretti
insegne vittoriose
di "Monna Goliardia!"

Dunque anche tu ci vieni
A Torino ti aspetto!

lina da milano

(1) Speranze svanite! (n. d. r.)



Io sono la Goliardia
che guida il fucino
e gli dà la scintilla
che lo sprona alla vita
in un'aria serena
di gioiosa letizia
di sincera amicizia.
Per un nonnulla faccio gran festa,
ma non perdo la testa
e son moderata
nello schiamazzo.
E gli procuro le ore più allegre
i giorni più belli, le cene, le gite,
le burle infinite,
dopo la gravità della lezione
della conferenza della conversazione
dove la noia gli fa chiudere il ciglio
con uno sbadiglio
finché l'onda chiassosa
degli amici canori
lo risveglia e trascina
con un canto fremente
di giovinezza.
Io sono la brava ragazza
che spazza
la muffa e il pattume,
che ammazza
il vecchiume,
disprezza le mummie,
spalanca finestre e portoni
respira con pieni polmoni
quest'aria rinnovellata
e profumata
di primavera,
che veste i più vaghi colori
rubandoli ai fiori,
disdegna le idee passatiste
e palpita invece
per nuove conquiste
mai viste.

Salò

I NEO-CLASSICI DEL RIDERE

Il quarantennio del Cinema

O gran bontà dei cineasti antichi,
che ci davan MACISTE e ZA LA MORT,
e la BORELLI dagli sguardi obliqui
con qualche morto, ma così per sport...

Era il solito morto di prammatica
che ci voleva per non far dormire,
era il tiranno che, con posa enfatica
torceva gli occhi prima di morire,

Poi dominò il romanzo d'avventure
quando allo schermo trionfò TOM MIX,
e, insonne cavalier senza paure,
ci avvinse DOUGLAS con il suo DON X.

Quanti pirati dell'Oceano Indiano
sono passati sullo schermo bianco!
quanti sceriffi - Browning alla mano -
che fieri gauchos con il «lazo» al fianco!

Sempre la moda, la tiranna moda
che mette in voga i più stonati dischi,
che ci fa bere una feroce droga,
purché chi l'offre ci sussurri: «È whisky»!

E la moda portò la psicanalisi
quando allo schermo, scapigliata e inquieta,
occhi sbarrati come per paralisi,
giunse la tetra sagoma di GRETA.

La donna fu la sfinge complicata
col doppio fondo del destino cieco,
e attorno a lei la lotta disperata
dell'uomo torvo, disperato, bieco:

«Son come tu mi vuoi... sono l'idea...
non appartengo a te, ma al mio destino
io fui quella che son...» e giù in platea
il pubblico schiacciava un pisolino.

E lo schiaccia anche adesso, poveraccio,
quando tre idioti in qualche film parlato
con due scemenze, un bacio e qualche abbraccio
te lo fanno contento e... buscherato:

Oh, meglio assai la favola non sporca
del vecchio film con le sue trame rozze,
dove il malvagio muore sulla forca
e l'innocente vola a giuste nozze.

meglio voialtre, sorpassate dive,
muto ricordo d'anni meno tetri,
coi sospironi da locomotive
e i baci lunghi cinquecento metri!

ugo piazza: roba da ridere
ed. STUDIUM, lire 1 per i fucini

Studi e ricerche

Contributo alle scienze psicologiche

«D'Eccide la prole
bevea queste parole».

L'umore!

Esistono tanti umori. Materiali e morali.

A chi se ne interessa gli umori mate-
riali: liquido, viscido, vitreo, puro, lento,
graveolente, resinoso, agliaceo, ecc. ecc.

Programma: di peggio in male, di male
in bene, di bene in meglio.

Premessa: umore non è carattere ma
può esserne espressione.

Umor vitreo satanico: il Ragno non tes-
seva, ma ricamava le sue tele a impaniarsi
Moscerini.

Umor verde: quel giorno la Vipera sten-
tava a digerire; incauto un viscido Ramar-
ro le saltò accanto; la Vipera guizzò, sputò
veleno; schizzò bile il Ramarro.

Umor nero: parlò in suo gergo lo Scarabeo
e disse al Toro: «Uhei! non sbattac-
chiarmi la coda in faccia; è già abbastanza
il tuo padrone che ha sparso l'insetti-
cida per la casa». Al che, di rimando, ru-
minò il Toro: «E tu, schifoso, non stuz-
zicarmi proprio quando sono in pensieri:
quella stupida di padrona ha osato venire
in stalla con le unghie pitturate in rosso».
Si mise a mordere lo Scarabeo in luogo
fuori del tiro della coda; s'infuriò il Toro;
padrona e padrone furono presi a cornate.

Umor bigio: inciampò un Orsacchiotto
in una buca e brontolò: «Vecchia petu-
lante! hai da farti la tana dove passo io?...»
Rimbeccò la Marmotta che sonnecchiava al
sole: «Taci, brutto stupido! ora dovrò ri-
farmi un'altra tana per colpa tua». Impe-
dì la loro posizione sociale di guardarsi
più oltre in cagnesco. E ciascuno prose-
guì per i suoi fatti; borbottando.

Umor cattivo e cattivo umore. Glacialità,
iosità, scontentezza. Pessimismo.

Umor candido: andò un giorno la si-
gnora Barbagianni a trovare la signora
Babbuino; quattro ore di pettegolezzi; fece
la Barbagianni mossa per andarsene: «Bi-
sogna che scappi, cara, può darsi che mio
marito s'impazienti». Soave rispose l'ami-
ca Babbuino: «Ma, carissima! sono appe-
na dieci minuti che sei qua, fermati an-
cora cinque minuti». E s'assise di nuovo
a ciarlottare.

Umor roseo: viveva il buon Pinguino da
pacifico borghese; scorazzava il Leprotto
di leccio in leccio; tubavano due Piccioni,
in ciel la luna; lavorava il pio Bove e non
sudava.

Umor celestiale: teneva la Colomba il
becco chiuso a portare un ramoscello di
olivo.

Umor buono e buon umore. Amabilità,
gioialità, serenità. Ottimismo.

Umor amfotero: era all'arpa la figlia
del Comm. Vitello Marino e pizzicava:
«Questa e quella per me pari sono».

Iride d'umori: era in missione diploma-
tica presso gli Uccelli, inviato dai Rettili,
S. Ecc. Camaleonte; e fu subito del parere
dell'On. Verdone; e secondò i desideri del
Ministro Canarino, e riuscì ad essere delle
medesime vedute del Sen. Pavone; e brin-
dò con l'On. Corvo; e, alla partenza, con-
cesse ancora un sorriso al capostazione
Cav. Pettiroso. Tornò in patria convinto
d'aver fatto il proprio dovere; e tale con-
vinzione fu subito nell'animo dei suoi
compatrioti appena lo rivedero. Ma dopo
pochi giorni, S. Ecc. Camaleonte morì di
esaurimento, e, tra il compianto generale,
gli furono tributate estreme onoranze. Non
ottenne però un monumento equestre.

Mostruosità, ambiguità, volubilità.
E in tanto umore, badate, non c'è del
l'umorismo.

Quattro significati: letterale, allegorico,
morale, anagogico. Come in Dante!

Dal prodotto al produttore: Umore, Ru-
more, Amore.

Sol la pazzia non v'è poca nè assai
Chè sta quaggiù, nè se ne parte mai.

NB.: S'imporrebbe la necessità d'un
gruppo di studio ad approfondire la cerchia
delle cognizioni e ad allargarla a migliaia di
sfumature. Se non ché, per fortuna, ne è
evitato il pericolo grazie ad una saggia de-
fidenza di bibliografia in proposito.

felice porro dell'ist. sup.
di scienze goliardiche - milano

ARTE MODERNA

Erano quattro.
Avevano studiato al liceo la storia dell'arte
Non sapevano niente,
Capivano adagio
E andarono alla Quadriennale.
Ci andarono spensierati
Esultanti, ridenti, vibranti
Col cappello e coi guanti
Perché era Domenica.
Ma quando furono entrati
Capirono quel che avevano fatto
Si guardarono smarriti
Sotto il peso della loro ignoranza,
E ognuno stringeva convulso
Un libretto rosso: il catalogo.
Disse uno «Questa è La roccia»
«Ah — sospirò l'altro — ammirate il sim-
bolismo...»

— No — interruppe il terzo più esatto —
«Questo è Ippolito Nievo» —
— E questa natura morta? —
— È un leone. —
— Avevi sbagliato la pagina! —
Poi non parlarono più.
Errarono muti, sognanti
Per sale e sale e sale
Videro statue e quadri
E nature morte con piccioni
E seguirono con bieca invidia
I signori che capivano
E dicevano «Sincero» «Aderente» «Per-
suade»

E distinguevano secole e correnti.
Ma loro avevano voglia di piangere
E in fondo al cuore chiamavano la mamma.
Erano quattro
Non sapevano più neanche la storia del-
l'arte del liceo

Erano stanchi della villa,
Non capivano nulla
E uscirono dalla Quadriennale.
Se ne andarono per Via Nazionale
Confusi, umiliati, appiattiti
E guardavano con quieta nostalgia
Le finestre che s'illuminavano.
Ma giunti davanti a Spinelli
— Natura morta con cassero
Provocarono a dire «Sincero»
E accennando a Piazza dell'Esedra
In omaggio al futurismo
Borbottarono «Non persuade!»
Poi proseguirono in silenzio
Più calmi, più rassegnati
Più buoni.

m. p. f.

clericus vagans

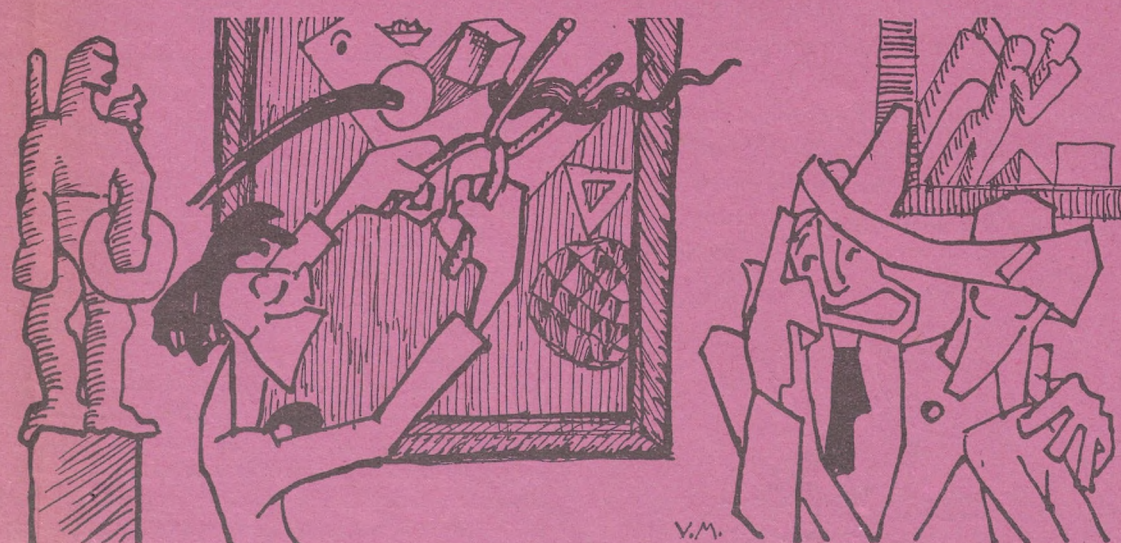
- Quanto prima a Roma avremo una
nuova Piazza.

-.. ???

-Già, non lo sai? Ugo sta per sposarsi!

— Ultimi tocchi alla 2° Quadriennale —

Sale XXXV — XXXVII



— Che cosa fa? — Non vedi? Ondula i baffi al suo celebre "ritratto d'uomo",



Il vero padrone sei tu,
matricola fetente
puzzolente creatura
dalla trista figura,
fanciullo lattante col biberon
coi calzoncini corti,
inerme donzello
balocco e zimbello
del prossimo tuo.

Fatti avanti fidente
con il gesto e con la parola
con il pensiero e l'azione
con lo studio e la penna
con la tromba e il fischietto,
col berretto goliardico
carico di medaglie rubate
nel cassetto della tua mamma,
di monete bucate,
trovate nei salvadenai di tua zia.

L'avvenire fucino
è in tua mano.
Te attendon le sorti future
te il nuovo destino
te il sol stratosferico
e il cine-television.
Non fare lo gnorri
ed il simpedocco,
(o allocco per antonomasia!)
ma gettati con passione
nel torrente vivace
e continua la tradizione...
conta la vecchia canzone
e la nuova
con la convinzione
che canti benone,
senza badare
se invece sai solo stonare.

Cane, goliarde!

Si deserta sunt scarsella
Quia pecunia pauperella
iam diu deficit.

Non pertantum alegriam
et iucundam goliardiam
facere desistimus.

Si studendi tempus venit
examenque gobbam premit
laetum hymnum canimus.

Quando vina sunt gloriosa
vel asciutta vel pastosa
sine fine bibimus.

In cor nostrum habet locum
goliardiae clarum focum
et emicat undique.

In citharis cum violinis
in tubisque mandolinis
tota voce canimus.

Qua de causa voce magna,
tono hoc, quasi de lagna,
«Io Fucim» canimus.

Al Vino

Ave, o vino con bell'arte
d'ogni parte
sazii il povero e il signore
e tu brilli, tu scintilli
tu zampilli
come un cantico d'amore.

o spillato dalle botti
dentro i rotti
bicchieracci d'osteria
come accordi in pochi sorsi
nei discorsi
la tua nota d'allegria!

Come amabile tu scendi
e risplendi
e negli occhi e nel parlare:
mentre delle oscure cose
tenebrose
per te solo il ver traspare.

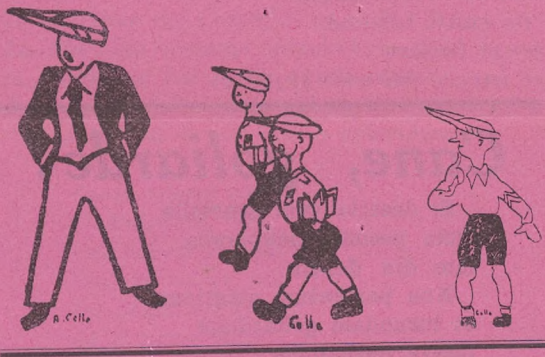
Alla fine d'ogni festa
ciò che resta
è una spuma vaporosa:
e disfla i rosignoli
dolci e soli
di te l'ugola golosa.

Sempre, sempre: in ogni lito
un invito
ti fa l'uomo giusto e pio:
ei con te sale alle stelle
e le belle
cose mira in suo desio.

Ave, o vite incantatrice
genitrice
del licor della cantina:
tutto un popol ti saluta
e rifiuta
la sorgente genuina.

Cura e onor degli avi miei
tu mi sei
come a lor di gran diletto:
ave, o vite: per piacere
nel bicchiere
dammi sempre un vino schietto.

luciano picci



...servo encomio

Salve fanciul dalla faccia cagnazza
che sei venuto in luogo di Piazza
tu sei un fucino de l'antica razza,
che la natura fè resuscitare.

Oh la risata viene naturale
quando col ghigno d'idolo orientale
tu vai dicendo: "Certo è l'ideale
Averenko e Woodhouse seguitare

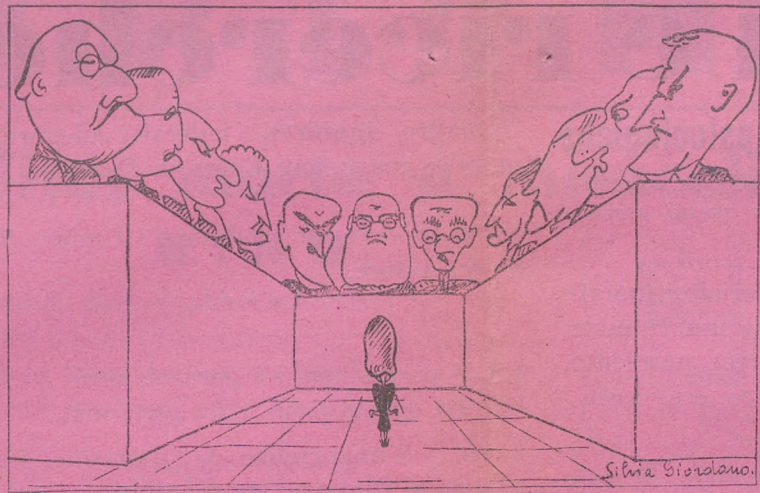
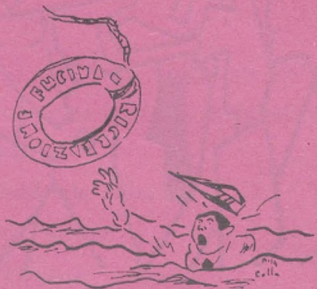
Odio Vittorio, che se il frizzo lancia
starei per dir, mi viene il mal di pancia
tanto nel riso il corpo si sbilancia".
Non è questo umorismo un vaneggiare?

Oh delle nostre arguzie accentratore!
Oh delle bozze di Ricre revisore!
Sul triste tempo che alla fine muore
vien la rete umoristica a gettare

Sul dolce tempo che libero nasce
a cui Ambrosetti dislaccia le fasce
tu cancellando le passate ambascie
vuoi il riso goliardico forgiare.

Vale: Fucino dal faccion rossastro
se per un tuo mattone od empiastro
tu rivelassi qualche nuovo astro
che la Fuci potrebbe illuminare.

peppe beo.



HO INTERVISTATO IL REDATTORE

(di Peppe Cavalier beone)

Come membro del Gran Magistero dell'Ordine dei 18, ha potuto ottenere un'intervista con Sua Ecc. G. Chiarucci « Rerum scriptor » Ordinis 18 rhum, Cavaliere del S.O.B.A., Consigliere incaricato della cultura (povera cultura!) nell'Associazione romana, ed inoltre reggente del Segretariato di Ancona (con sede in Roma, capitale interamente versato), animatore della plebe marchigiana, sciatore insuperabile (specializzato in salti tuffi e bernoccoli) ad "extremum" studente del 5° anno d'Ingegneria. Credo che basti alla pazienza del lettore l'elenco delle molteplici attribuzioni di Gioacchino, ma non basta al raziocinio dei fucini benpensanti. levare alta la voce: Abbasso il cumulismo, l'egocentrismo, l'arrivismo! Viva la libertà e gli spaghetti al pomodoro!

Mediante una congrua mancia riesco a corrompere il cerbero di guardia, così m'avvio in ascensore verso le alte sfere, dove regna l'imperator « de lo fucino regno ». Arrivo, premo il bottone, atleggio la faccia al miglior sorriso. Un tizio tutte gambe e tutto braccia, vestito elegantemente di grigio, mi viene ad aprire.

— p p p.

— Scusi è qui il dottor Chiarucci? (L'appellativo tenero e insinuante è strettamente di circostanza)

— Sissignore. S'accomodi pure in questa stanza, vado a chiamarlo.

Penso che in certi momenti bisogna essere generosi:

- Tenete brav'uomo! Compratevi due sigari.
- Per chi mi prende?
- Non siete l'usciera?
- Per sua regola sono il segretario generale.
- Ah scusi non lo sapevo.
- Oh, prego!

Rimango solo a meditare. Giro gli occhi per la stanza ampie scansioni con sopra amorevolmente poggiate, riviste dai titoli orripilanti: *Studium*, *La Tradizione*, *Convivium*, *Carroccio*, ecc. ecc. Ne sfoglio qualcuna (Misericordia! io rinnego i miei Dei). Le pagine sono così ben legate che testi moniano l'interesse dei proprietari. Nel frattempo ho disturbato un ragno bibliofilo, che va via evidentemente offeso. In questo scenario degno della penna di Wallace, si sente la musica arcana della macchina da scrivere. Penso che il segretario, sospettato usciere, si rivendichi di me. Ma infine echeggia il grido fatidico: « Ah sei tu carissimo Peppe! Come te la passi? Vieni nello studio! »

Lo seguo in un camerone che ha per ornamento tre tavoli zeppi di libri e di fogli. La cosa comincia a diventare preoccupante, ho sempre avuto un fatto personale contro la carta sporca o pulita

Mentre depongo le mie ossa sopra una sedia, Gioacchino mi dice:



— Senti questa lettera di Porro, il "leader" della goliardia lombarda, appena nove pagine.

Mi rassegnò, sempre ai fini di questa benedetta intervista. Mentre egli legge, i suoi capelli ritti come aculei, eseguono movimenti discendenti ed ascendenti in tempi equidistanti (il fenomeno è visibile pure quando mangia, a detta degli intimi). Dopo aver esercitato il mio padiglione per un tempo non piccolo, Gioacchino soggiunge:

— Splendida, non ti pare?

A me pare che d'ora in poi possono servire per « Ricre » gli epistolari di Leopardi e di Baretta. Temendo ch'egli si dia al suo solito turpiloquio, lo prego, affinché mi definisca la nuova goliardia. Gioacchino colto nel debole, si stropiccia le mani tre o quattro volte, vi sputa sopra, poi dice con tono ispirato:

Impressioni di una laurea

— Io penso che la nuova goliardia debba essere volitiva, aerodinamica, sintetica, meglio futurista; accessibile alle grandi masse, non privilegio di pochi barbossori. Fa mestieri considerare la goliardia non avulsa dal nostro spirito come una cosa che avvenga in un tempo determinato. Il fucino è goliardo, il goliardo è fucino. I due termini s'identificano. O rinnovarsi o morire. Basta con i ludi idroalcolici e con le processioni di bianco vestiti al chiar di luna e relativi concerti. Tutto ciò sa di muffa e di terribilmente stantio; così si divertivano i nostri padri nei congressi del 1898 o giù di lì. È questione di vita o di morte (Ma tu non muori mai). Diciamo una parola nuova, più aderente al dinamismo dei nostri tempi. Non so! Bruciare la barba del profeta, tingere di nero-fumo il viso di tutti i fucini addormentati nelle relazioni, caricare di corrente alternata ad alto potenziale i letti dei congressisti, popolare di feroci tribù di topi le camerate delle fucine, involare portafogli, far saltare il Seminario che ci ospita. Questi potrebbero e dovrebbero essere gli scherzi — credo abbastanza originali — del Congresso del 1935. Ho finito.

— Una parola ancora: « Qual'è il giornale più interessante d'Italia? ».

— Naturalmente « Ricre ».

— E « Azione Fucina »?

— Potenzinterra!...

Per tema di rappresaglie infilo la porta, mettendo tra lui e me la maggiore distanza possibile.

In questo

numero

scritti di: c. bachelet - l. ballini - n. chiarvarelli - m. t. cicero - m. p. flik - g. leone - g. maraschini - l. panozzi - a. pettorossi - u. piazza - l. picci - f. porro - c. salotto - e dei redattori. disegni di: a. cella - g. fratelocchi - g. giordano - m. vinci.

SCHERMI - RIBALTE E RICRE

IL VELO DIPINTO di A. Boleslawsky con Greta Garbo.

Uscendo da questa « prima visione » (veramente, per la cronaca, nel cinema in cui mi sono recata era « ultimo giorno ») uno si pone diversi problemi.

Anzitutto il caffè; chi ha bevuto quel caffè? Perché bisogna sapere che una notte, fosse peso di stomaco, fossero le preoccupazioni della vita là nell'interno della Cina sconosciuta, lui non poteva dormire, e lei pensò di offrirgli una tazza di caffè, pentita forse del male che gli aveva fatto. Si alzarono apposta per berlo, quel caffè, nella notte buia. Ma ecco lei a chiedergli perdono: non era degna di lui, lo aveva tradito. Lui seccatissimo, servitosi di zucchero, molto zucchero, rimasta nervosamente il caffè; poi, d'un tratto si alza e via.

Chi ha bevuto quell'ottimo caffè, caldo e fumante nella notte buia là nella Cina lontana?

Altro problema: il velo dipinto.

Ma cos'è questo velo? Dove diavolo è questo velo dipinto? Ecco quello che si chiedevano decine di spettatori intorno a me.

— Scemi — dico io a mezza voce — non sapete che si tratta del titolo del libro di Somerset Maugham che ha dato la trama al lavoro?

D'intorno nel buio della sala mi si segna a dito con ammirazione.

Varrebbe la pena di vederlo, questo film, anche per quel costosissimo puro sangue, arabo che nella

LIBRI NUOVI

Come e perchè dobbiamo coltivare la nostra vocazione intellettuale.

Come preparazione alla relazione del Convegno, segnaliamo alle fucine l'esempio di giovani e valenti scrittori che usciti dalle file delle nostre Associazioni, portano l'impronta del pensiero cristiano nei vari campi del sapere.

F. MONTANARI: *Il Santo* - Ediz. La Trappa.

Crediamo inutile segnalare ai nostri lettori questo pregevole e meditato manuale col quale si insegna la via più spiccia per staccarsi dal mondo e dalle sue pompe. Concetti fondamentali sono: che è inutile agitarsi, nè sempre necessario — che non importa arrivare allo scopo, ma basta voler arrivare, perchè di queste intenzioni è lastricata la via del paradiso — che bisogna vivere come se non vivessimo nel secolo XX — che basta crepare per farsi santo, ecc. ecc.

L'esposizione è di una semplicità e perspicuità veramente elementare, ed evita accuratamente qualsiasi terminologia metafisica; raccomandabile quindi anche come esercizio di lettura per i bimbi delle scuole primarie.

FLICK MARIA PIA: *Del valore ultratemporale e ultraspaziale delle letterature romantica francese* - Ed. La Plume, Paris.

Il presente volumetto non è che un breve disegno dell'ampia tela d'indagini che l'autrice intende condurre sulle propaggini della letteratura francese attraverso i secoli. Intanto sensazionali documenti, di cui promette prossima la pubblicazione, rivelerebbero tracce dell'influenza di De Vigny e De Musset in Omero (Iliade VI): chi non ricorda il tratto squisitamente romantico delle famose foglie travolte dalla bufera? Non è chi non veda come la questione omerica, risulterebbe impiantata su nuove basi. Ma la scoperta più sensazionale riguarda una serie di lettere, un vero epistolario educativo, che Federico Ozaman avrebbe indirizzato a Socrate: in esse risulterebbe che i due illustri uomini avrebbero fatto « un pezzo di strada assieme » (da Atene a Megara) e si sarebbero poi separati per lievi divergenze dottrinarie. Pare tuttavia che Socrate avesse aderito in linea di massima al principio delle conferenze di S. Vincenzo e fosse lì lì per convertirsi al cristianesimo, se non fosse stato per l'affare della ciuta.

Frattanto le indagini continuano.

AURELIA BOBBIO: *Io, S. Tommaso e Papini* - Ediz. Libri gialli.

La più sensazionale rivelazione dell'annata rimarrà, tuttavia, quella che l'esimia autrice ci pone sott'occhio in questo bel romanzo storico. Rinnunciamo a seguire il complicato intreccio che avvince i tre personaggi, intreccio in parte romanzesco, ma, ripetiamo a fondo storico. Accenneremo soltanto a questo: Giovanni Papini, come tutti sanno, non volle mai studiare la filosofia scolastica, e perciò non fece carriera, ma divenne il polemista cattolico, salvo — naturalmente — la carità cristiana.

Ma e l'io dell'autrice come c'entra? Non avete ancora capito? L'ombra di Papini le sarebbe apparsa in sogno qualche mese avanti la sua laurea, facendole rivelazioni impressionanti. Ma insomma, direte: Papini è vivo o morto? E chi l'ha ucciso? E che cosa le ha rivelato? Ebbene rispondiamo che qui sta il nocciolo, snocciolato il quale il libro non sarebbe più giallo.

Dunque: affrettatevi a comprarlo! !

prima parte si permette un gesto, poco — come dire? — cavalleresco verso la fatale Greta, che per decine di minuti ci vediamo davanti, nei « primi piani » con le labbra lunghe un metro e mezzo, con il naso largo un metro, con le ciglia di sessanta centimetri, e i mostruosi occhi vuoti di mezzo metro di diametro. Immaginatevi che quel mattacchione le sputa addosso, dico sputa! Oh! lo screanzato!

melanio da melano (napole)

Fiorin di zucca.

Davvero non capisce proprio un'acca quella fucina che non viene a Lucca.

Fior senza scusa.

Nessun perdono a chi, rimasto a casa, al Convegno mancò di Siracusa.

Fiorin di spino.

Chi fu colei, chi fu colui si strano che non venne al Convegno di Torino?

Fior d'ogni mese.

A lui tutte le spine e niente rose, perchè mancò al Convegno bolognese, michele lombardi (Napoli)

Direttore: IGNO RIGHETTI

Redazione: Dott. V. PARONETTO - G. CHIARUGGI

Tip. Pol. « Cuore di Maria », Via Banchi Vecchi 12